



Foro de Educación
ISSN: 1698-7799
jlhuerta@mac.com
FahrenHouse
España

Sicurello, Rossana
Internazionalizzazione educativa e mobilità studentesca nell'istruzione superiore
Foro de Educación, vol. 15, núm. 22, enero-junio, 2017, pp. 1-18
FahrenHouse
Cabrerizos, España

Disponibile in: <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=447549523010>

- Come citare l'articolo
- Numero completo
- Altro articolo
- Home di rivista in redalyc.org

redalyc.org

Sistema d'Informazione Scientifica
Rete di Riviste Scientifiche dell'America Latina, i Caraibi, la Spagna e il Portogallo
Progetto accademico senza scopo di lucro, sviluppato sotto l'open acces initiative

Internazionalizzazione educativa e mobilità studentesca nell'istruzione superiore

Internationalization of education and student mobility in higher education

Rossana Sicurello

e-mail: rossana.sicurello@unikore.it

Università degli studi di Enna «Kore». Italy

Riassunto: In un quadro sociale ed economico sempre più composito ed articolato, l'internazionalizzazione dell'educazione e la mobilità studentesca nell'istruzione superiore rappresentano il tentativo da parte delle istituzioni educative di accogliere le richieste e le sfide della globalizzazione perché offrono un mezzo per lo sviluppo personale degli studenti e arricchiscono il capitale umano, incrementando l'occupabilità attraverso l'acquisizione e lo scambio delle conoscenze, nonché lo sviluppo di competenze linguistiche e interculturali e dei contatti interpersonali. L'internazionalizzazione educativa e la mobilità studentesca risultano essere per l'Unione Europea due priorità cruciali, per il contributo che esse possono dare non solo alla crescita delle economie e delle società, a livello sociale, culturale ed economico, ma anche alla modernizzazione delle università, al fine di renderle più competitive nel territorio europeo in un'economia globale della conoscenza improntata sulla cittadinanza attiva e sui più alti valori etici.

Parole chiave: università; internazionalizzazione; mobilità; globalizzazione; interculturalità.

Abstract: In a social and economic framework increasingly composite and articulated, the internationalization of education and student mobility represent an attempt by educational institutions to meet the demands and challenges of globalization because they offer the means of personal development of students, enrich the human capital, increasing the employability through the acquisition and exchange of knowledge, increase the development of language and intercultural skills, promote contacts. The internationalization of education and student mobility are two key priorities for the European Union, for the contribution they can make not only to the growth of economies and societies, because they increase the social progress, cultural and economic, promoting active citizenship and ethical values, but also for the modernization of universities, in order to make them more competitive in the European territory in a global knowledge economy.

Key words: internationalization; mobility; higher education; globalization; interculturalism.

Recibido / Received: 14/02/2016
Aceptado / Accepted: 02/06/2016

1. Introduzione

Nell'ultimo decennio i contesti socio-educativi sono stati interessati da profondi cambiamenti espressi con scelte mirate che hanno posto la dimensione internazionale al centro dei percorsi formativi scolastici e universitari: educare ad una cittadinanza globale ed interculturale sembra essere l'obiettivo prioritario delle istituzioni educative che puntano alla formazione di persone competenti e competitive nel mercato del lavoro.

Il presente lavoro propone diversi spunti di riflessione sulle esperienze di studio all'estero e sul loro valore sia per la formazione personale e professionale delle nuove generazioni di giovani, futuri adulti, sia per la modernizzazione delle università. La mobilità studentesca, infatti, consente allo studente di entrare a contatto con culture e istituzioni diverse, acquisire competenze non solo professionali ma anche interculturali, diventare più autonomo ed indipendente, in quanto stimola la necessità di individuare strategie utili per adattarsi ad un contesto non familiare, mobilitando tutte le risorse cognitive, emozionali e relazionali funzionali a raggiungere obiettivi di studio e di crescita personale. La mobilità internazionale è una grande opportunità per i giovani che possono così arricchirsi e prepararsi ad un mercato del lavoro sempre più globale. Allo stesso tempo, la mobilità studentesca internazionale rappresenta un elemento determinante per passare ad un'economia sempre più globale e basata sulla conoscenza, per assicurare una maggiore diversità e ricchezza intellettuale, nonché maggiori opportunità di cooperazione e di competizione tra istituzioni, per migliorare la qualità generale dei sistemi di istruzione europei agevolando l'apprendimento reciproco, la cooperazione e il confronto con altri erogatori di istruzione a livello mondiale.

L'articolo consiste di tre sezioni. Nella prima si discute sull'emergente fenomeno dell'internazionalizzazione dell'educazione di cui sono rilevate le finalità principali: non solo un rinnovamento dell'educazione superiore e della ricerca, attraverso una valorizzazione della dimensione interculturale e globale, ma anche la promozione della qualità delle istituzioni educative universitarie per accrescerne l'attrattiva e la visibilità nel mondo. Nella seconda sezione viene presentata la mobilità studentesca internazionale nell'istruzione superiore tramite un riferimento al Processo di Bologna, che ha puntato prioritariamente allo sviluppo della mobilità stessa attraverso la fondazione di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, e alle innumerevoli iniziative ad opera dell'UE che vanta una lunga esperienza nel sostegno della mobilità per l'apprendimento. Segue una disamina dei benefici psico-educativi connessi alla mobilità studentesca descritti nella terza sezione attraverso la presentazione di una rassegna di studi sulle pratiche

finalizzate a costruire percorsi che stimolino la formazione di un'identità adulta, accogliendo al contempo le sfide della contemporanea società globalizzata.

2. L'internazionalizzazione dell'educazione

L'avvento della globalizzazione, intesa come la caduta delle barriere spazio-temporali che limitavano le comunicazioni a livello economico, istituzionale e sociale, ha prodotto rilevanti processi di cambiamento nelle istituzioni formative. Queste ultime, infatti, accogliendo le sfide della globalizzazione, hanno gradualmente esteso la portata del loro impegno educativo oltre i confini nazionali, introducendo nella formazione componenti e approcci, nonché strategie e misure di progressiva internazionalizzazione, al fine di favorire la piena comprensione da parte degli studenti della dimensione sempre più globale delle capacità da acquisire e delle prospettive da assumere nella società globalizzata.

L'espressione «internazionalizzazione dell'educazione» si è diffusa a partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso per indicare un insieme di attività internazionali promosse dalle istituzioni educative di tutto il mondo al fine di rinnovare l'educazione superiore e la ricerca, valorizzando la dimensione interculturale e globale. Attualmente, l'attenzione dedicata alla dimensione internazionale dell'istruzione superiore è in forte crescita, a livello internazionale, nazionale e istituzionale. Arum e Van der Water (1992) definiscono l'internazionalizzazione dell'educazione come l'insieme delle attività e dei servizi previsti nell'ambito dei percorsi di studio universitari internazionali e nei programmi educativi di scambio e cooperazione. Alcuni anni dopo, Van der Vende (1997) sviluppa una definizione più ampia di internazionalizzazione dell'educazione, intesa come la tendenza a rendere l'educazione superiore, universitaria e post-universitaria, in grado di rispondere alle richieste della globalizzazione della società, dell'economia e del mercato del lavoro.

Una definizione ampiamente diffusa è quella proposta da Jane Knight, la quale definisce l'internazionalizzazione come un «processo di integrazione di una dimensione internazionale, interculturale o globale nell'ambito delle finalità, delle funzioni o dell'erogazione dell'istruzione post-secondaria» (Knight, 2008, p. 21). In tale descrizione basata su una definizione precedente che risale al 1995 e di carattere più istituzionale, è presente un cambio di mentalità, che privilegia l'idea di internazionalizzazione più come processo che come prodotto, ossia semplice istruzione internazionale, prevalente sino agli anni Novanta del secolo scorso. In questo modo, Knight, identificando l'internazionalizzazione con un «processo» e, dunque, con un fenomeno dinamico, riflette, sulle sue diverse manifestazioni,

i mutamenti della società, con lo scopo ultimo di creare comunanze e obiettivi condivisi su scala mondiale¹.

Knight (2008) distingue due tipologie di internazionalizzazione dell'educazione. La prima detta internazionalizzazione interna o *internationalization at home*, comprensiva di tutte quelle attività internazionali e interculturali svolte all'interno degli atenei o campus universitari e integrate nelle attività di insegnamento, nella ricerca e nelle attività extra-curricolari, nonché la promozione delle relazioni con la cultura locale e con le comunità etniche e l'integrazione di studenti e docenti stranieri nella vita e nelle attività del campus. La seconda viene detta internazionalizzazione esterna o *crossborder education* che comprende le classiche azioni educative orientate all'internazionalizzazione al di fuori dei confini del campus universitario, ossia i programmi di scambio interculturale e di studio all'estero per un semestre o per un intero anno e i percorsi di mobilità per i docenti e lo staff universitario.

Sulla base di un'enorme diffusione, soprattutto negli ultimi decenni, dei processi di internazionalizzazione dell'educazione, Knight (2008) elenca, poi, come base del suddetto fenomeno di diffusione, una serie di motivazioni che, pur essendo distinte in nazionali e istituzionali, risultano strettamente collegate tra loro. Riguardo le cause nazionali, l'Autrice ritiene che alla base della diffusione dei processi di internazionalizzazione dell'educazione ci siano le seguenti motivazioni: sviluppo ed incremento della competitività delle risorse umane della propria nazione; arricchimento delle competenze comunicative e interculturali della nazione e dell'istituzione ospitante, che si rende in tal modo promotrice di programmi di intervento dal carattere internazionale e interculturale; promozione di alleanze politico-economiche fra le nazioni; infine, motivazioni strettamente economiche che motivano le istituzioni universitarie a promuovere percorsi di internazionalizzazione.

Riguardo le cause istituzionali, Knight (2008) elenca: la necessità di acquisire standard competitivi per fini puramente economici; la concezione dell'internazionalizzazione come strumento utile a fornire soluzioni innovative alle continue sfide poste dal mondo manageriale, accademico e della ricerca; la collaborazione internazionale e interculturale come la base per produrre conoscenze applicabili in un contesto globale (si pensi, ad esempio, alle sfide per la tutela dell'ambiente e della salute o la criminalità internazionale).

1 L'internazionalizzazione come un processo è stata esaminata anche da Söderqvist (Söderqvist, 2002, p. 29), il quale definisce l'internazionalizzazione come un processo di cambiamento da parte delle istituzioni educative universitarie da una dimensione nazionale ad una internazionale, al fine di migliorare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento. La definizione di Söderqvist tende a considerare solo gli aspetti della didattica, dell'apprendimento e dello sviluppo di competenze.

Più recentemente, nel saggio dal titolo *The End of Internationalization* (2011), scritto da Hans De Wit in collaborazione con Uwe Brandenburg, si afferma che «negli ultimi due decenni, il concetto di internazionalizzazione dell'istruzione superiore ha perso l'interesse istituzionale marginale che suscitava un tempo ed è assunto a interesse primario. In generale, dalla fine degli anni Settanta sino a metà del decennio seguente le attività che possono essere considerate alla stregua di forme di internazionalizzazione non erano definite tali, né erano portatrici di grande prestigio e, anzi, erano isolate e non correlate le une con le altre. [...]». Negli ultimi due decenni al suo corpo multidimensionale si sono via via aggiunte alcune componenti nuove e si è passati, così, dal semplice scambio di studenti al grande business del reclutamento, e dalle attività che interessano una élite straordinariamente piccola a un fenomeno di massa». Al fine di considerare l'evoluzione del concetto in risposta a un settore come quello dell'istruzione superiore, attraversato da notevoli cambiamenti, ampliando le sue dimensioni in senso internazionale nell'ambito dell'economia globale della conoscenza, si rileva, dunque, la necessità di condurre una riflessione di tipo critico sul mutevole concetto di internazionalizzazione alla ricerca di una definizione più *ampia, diffusa, inclusiva* (*comprehensive internationalization*). In quest'ottica, in un altro articolo di De Wit e di Brandenburg, pubblicato sul «Journal of the International Association of Universities (Iau)» nel 2012, si sollecita «un riorientamento verso i risultati e gli influssi, lontano da un approccio basato meramente sul rapporto di causa-effetto. Anziché perdersi in considerazioni volte esclusivamente a enfatizzare il numero di studenti che vanno all'estero e l'accoglienza degli studenti internazionali che pagano la retta, o il numero di corsi di inglese e l'astratta dichiarazione di trasformare gli studenti in cittadini del mondo, desideriamo concentrarci sui risultati dell'apprendimento»². In particolare, secondo il parere di De Wit (2012, pp. 117-122), più che ricercare un cambiamento radicale del concetto di internazionalizzazione, occorre risalire al suo significato originario, al fine di riattualizzarlo in quanto strumento per valorizzare la qualità dell'istruzione e della ricerca: favorire processi di internazionalizzazione significa, sostanzialmente, incentivare la mobilità in uscita di docenti, studenti e ricercatori ma anche trasformare gli atenei in centri di attrazione internazionale in modo da attivare un circolo virtuoso di scambi di esperienze e competenze tra istituzioni di Paesi diversi.

2 L'International Association of Universities (Iau) ha avviato un ripensamento, dal punto di vista dei processi e delle pratiche dell'internazionalizzazione, anche col fine di individuare un piano d'azione per collocare l'internazionalizzazione e i valori che la sottendono nell'attuale società della conoscenza globale (www.iau-aiu.net). Questo processo ha condotto alla stesura, nel 2012, del documento *Affirming Academic Values in Internationalization of Higher Education: A Call for Action*.

2.1. *L'internazionalizzazione educativa dell'istruzione superiore come elemento di sviluppo delle nazioni*

Attualmente, l'internazionalizzazione, intesa come il processo di inserimento, integrazione ed immedesimazione della dimensione internazionale nelle attività accademiche di didattica e di ricerca, rappresenta una delle condizioni chiave per rinnovare e migliorare la ricerca e l'educazione superiore i cui progressi, a loro volta, influiscono in modo determinante sullo sviluppo delle nazioni. In particolare, la mobilità di docenti, studenti e laureati è uno degli elementi fondamentali di sviluppo del sistema universitario in quanto crea opportunità di crescita personale, favorisce la cooperazione internazionale fra individui e istituzioni e migliora la qualità dell'istruzione superiore e della ricerca. L'esigenza di proiettare le università in un contesto internazionale discende dalla volontà di migliorare la qualità della formazione, da valutazioni di ordine economico e strategiche, dalla consapevolezza di agire come tramite insostituibile per il trasferimento di conoscenze nei processi di sviluppo sociale, civile, culturale e umano. Le università rappresentano, inoltre, una forza trainante per lo sviluppo di strategie e strutture, per la cooperazione internazionale e nello scambio a livello istituzionale nazionale e europeo.

I vantaggi dell'internazionalizzazione educativa sono abbastanza evidenti: apprendimento interculturale; cooperazione interistituzionale; solidarietà; rispetto reciproco; partenariato. L'internazionalizzazione richiede alle istituzioni di tutto il mondo di agire come cittadini globali responsabili, impegnati a contribuire e a definire un sistema globale di istruzione superiore che valorizzi l'integrità accademica, la qualità, un accesso equo all'istruzione e la reciprocità. Nel progettare e attuare le loro strategie di internazionalizzazione, gli istituti di istruzione superiore sono invitati ad abbracciare ed attuare i seguenti valori e principi: impegno a promuovere la libertà accademica, l'autonomia istituzionale e la responsabilità sociale, perseguimento di pratiche socialmente responsabili a livello locale e internazionale, come l'equità nell'accesso al successo formativo e la non discriminazione, l'adesione a standard accettati di integrità e di ricerca scientifica. Risultano al centro delle politiche di internazionalizzazione anche il raggiungimento di obiettivi accademici quali l'apprendimento degli studenti, l'avanzamento della ricerca, la creazione di comunità internazionali di ricerca, la salvaguardia e la promozione della diversità culturale e linguistica anche tramite il rispetto delle pratiche locali quando si lavora di fuori del proprio paese. In questa ottica è importante che si proceda allo sviluppo di programmi internazionali che comprendano attività di insegnamento e di ricerca, cercando di bilanciare la cooperazione con la competizione (Quintano, 2009).

3. La mobilità studentesca internazionale

La consapevolezza del cambiamento globale verso uno sviluppo più sostenibile e il bisogno di cooperazione internazionale sono temi trattati attraverso Patti, dichiarazioni e campagne promosse principalmente dalle organizzazioni internazionali. A tal proposito, risulta opportuno menzionare il programma proposto durante il Processo di Bologna le cui riforme sono state sottoscritte sotto forma di dichiarazioni finali dai ministri dell'istruzione superiore dei paesi europei aderenti, in occasione dei loro incontri ufficiali svolti a cadenza biennale dal 1999. Il Processo di Bologna ha puntato prioritariamente allo sviluppo della mobilità studentesca attraverso la fondazione di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (European Higher Education Area – EHEA)³, finalizzato a promuovere la mobilità e l'occupabilità dei cittadini, perseguire una maggiore compatibilità e comparabilità dei sistemi formativi e aumentare la competitività internazionale del sistema europeo dell'alta formazione nel suo complesso (Rivza & Teichelr, 2007, p. 460). Nello stesso tempo, il Processo di Bologna ha auspicato una serie di impegni facoltativi che hanno mirato principalmente a rafforzare la cooperazione europea, fornendo una risposta alla globalizzazione, tramite un miglioramento complessivo dell'attrattiva per i sistemi di Alta Formazione in ambito europeo (Papatsiba, 2006, p. 100). Un ruolo di primo piano in tale direzione è stato svolto dalla Commissione Europea, che è membro a pieno titolo dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore.

L'UE vanta una lunga esperienza nel sostegno della mobilità per l'apprendimento attraverso vari programmi ed iniziative. Uno di questi è il programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente

3 Lo «Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore» nasce nel 2010 e conta attualmente 47 paesi membri, che sono stati ammessi in diversi scaglioni: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, Città del Vaticano, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Kazakistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ex- Jugoslavia di Macedonia, Repubblica Slovacca, Romania, Russia, Serbia e Montenegro, Slovenia, Svezia, Spagna Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria. Fanno parte dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore anche otto Organizzazioni Internazionali partecipanti come membri consultivi: il Consiglio d'Europa, Unesco (Centro europeo per l'Istruzione Superiore), Associazione europea delle Università (European University Association – EUA), Associazione Europea degli Istituti di Istruzione Superiore (European Association of Institutions in Higher Education – EURASHE), Unione Europea degli Studenti (European Students' Union – ESU), Associazione Europea delle Agenzie delle Agenzie per l'Assicurazione della Qualità (European Association for Quality Assurance in Higher Education – ENQA), Educazione Internazionale – struttura pan europea (Education International – EI), Business Europe.

detto anche Life Learning Program (LLP), istituito dal Parlamento Europeo per il periodo 2007-2013 ed articolato in quattro sottoprogrammi: *Comenius*, per l'istruzione scolastica, dalla scuola dell'infanzia al termine degli studi secondari superiori; *Erasmus*, per l'istruzione superiore, riferito all'istruzione superiore di tipo formale e all'istruzione e formazione professionale di terzo livello, ossia post-laurea; *Leonardo da Vinci*, la formazione iniziale e continua, riferito all'istruzione e formazione professionale; *Grundtvig*, riferito all'istruzione degli adulti. I quattro sottoprogrammi sono coordinati a livello nazionale dagli Stati membri e sono integrati da un programma trasversale, concepito per promuovere azioni di interesse comune, incentrato su aree trasversali (cooperazione politica e innovazione nell'apprendimento permanente, lingue, sviluppo delle TIC innovative, diffusione e utilizzazione dei risultati), e dal programma Jean Monnet che incentiva la riflessione e il dibattito sul processo di integrazione europea negli istituti di istruzione superiore e risulta finalizzato a sostenere l'insegnamento, la ricerca e l'integrazione fra gli stati membri dell'Unione Europea.

La Commissione europea ha inaugurato nel 2013 una nuova strategia dal titolo «Istruzione superiore europea nel mondo», intesa a garantire ai laureati europei l'acquisizione delle competenze internazionali di cui hanno bisogno per lavorare in qualsiasi parte del mondo, promuovendo nello stesso tempo l'attrattiva dell'Europa nei confronti degli studenti internazionali. Il nuovo programma *Erasmus+* per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport per il periodo 2014-2020, risulta finalizzato a promuovere competenze, occupabilità per gli studenti provenienti da paesi extraeuropei di realizzare parte del percorso universitario presso un'università europea o viceversa, e la modernizzazione dei sistemi di formazione superiore. Il nuovo programma *Erasmus+* per l'istruzione consoliderà per la prima volta le opportunità per gli studenti provenienti da paesi extraeuropei di realizzare parte del percorso universitario presso un'università europea, o viceversa. Saranno finanziati 135 000 scambi di studenti e personale tra l'UE e il resto del mondo, vale a dire 100 000 in più rispetto all'attuale programma *Erasmus Mundus*, istituito e finanziato dall'UE e rivolto sia a studenti dell'UE che a studenti appartenenti a Paesi terzi ai quali, attraverso l'assegnazione di una borsa di studio, si consente di frequentare corsi integrati di qualità elevata, spesso di secondo ciclo⁴. Si ricorda anche TEMPUS programma finanziato dall'UE per sostenere la modernizzazione dell'istruzione superiore nei paesi partner dell'Europa orientale, dell'Asia centrale, dei Balcani occidentali e della regione del Mediterraneo, principalmente attraverso progetti di cooperazione tra università.

4 In base alle direttive del Processo di Bologna, l'istruzione superiore si divide in tre cicli: uno di primo livello (in Italia Laurea, all'estero Bachelor), uno di secondo livello (in Italia Laurea Magistrale, all'estero Master), uno di terzo livello (in Italia Dottorato di ricerca, all'estero Ph.D).

La Commissione Europea, ha cercato di rafforzare le partnership accademiche su scala mondiale contribuendo allo sviluppo di una serie di strumenti volti ad agevolare la mobilità sia degli studenti che dei ricercatori, quali l'Europass, il sistema ECTS per l'istruzione superiore (Sistema europeo di trasferimento e di accumulo dei crediti), il supplemento di diploma, il quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente, il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET), lo «Youthpass»⁵, EURAXESS⁶, la direttiva sui visti per gli studenti⁷ ed il pacchetto sui visti scientifici⁸.

Considerati globalmente, gli attuali programmi, strumenti ed iniziative europei sulla mobilità studentesca internazionale si rivolgono ai vari strati della popolazione giovanile europea. Attraverso le varie politiche di sostegno alla mobilità si è cercato di contribuire anche al conseguimento degli obiettivi indicati sia dalla strategia Europa 2020 per la crescita e per il lavoro, compreso l'obiettivo principale in materia di istruzione⁹, sia dal quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET2020).

3.1. *La dimensione soggettiva e motivazionale: gli effetti della mobilità internazionale sulle scelte e sui comportamenti dei giovani*

Ma quali possono essere gli effetti a lungo termine della mobilità studentesca internazionale sulle scelte e sui comportamenti dei giovani, futuri adulti? Negli ultimi 10 anni, si è verificato un aumento della letteratura scientifica sul tema (Guruz, 2008; Solimano, 2008; Varghese, 2008; Williams & Balaz, 2008) che riflette l'interesse da parte dei ricercatori di comprendere la relazione tra mobilità

⁵ Youthpass è un certificato a cui hanno diritto i partecipanti a un progetto finanziato nell'ambito del programma Gioventù in Azione e nel quale viene descritto ciò che essi hanno imparato durante le attività progettuali.

⁶ EURAXESS è un'esclusiva iniziativa pan-europea che offre informazioni e servizi di supporto ai ricercatori professionisti. Promossa dall'Unione europea e dagli Stati membri, EURAXESS ha lo scopo di supportare la mobilità e lo sviluppo di carriera dei ricercatori, migliorando, al contempo, la collaborazione scientifica tra l'Europa e il resto del mondo.

⁷ Direttiva 2004/114/CE del Consiglio del 13 dicembre 2004 relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato civile (programma «Europa per i cittadini») e attività preparatorie «Erasmus per giovani imprenditori».

⁸ Comprendente la direttiva 2005/71/CE del Consiglio, del 12 ottobre 2005, relativa a una procedura specificamente concepita per l'ammissione di cittadini di paesi terzi a fini di ricerca scientifica (visti scientifici).

⁹ L'obiettivo principale in materia di istruzione è quello di ridurre l'abbandono scolastico fino a meno del 10% e di migliorare i risultati dell'istruzione terziaria di almeno il 40% entro il 2020.

internazionale, globalizzazione e dimensione socio-pedagogica (Gulson & Syme 2007; Edwards & Usher 2007; Brooks & Waters, 2010; De Wit, 2011).

A fianco delle variabili oggettive quali la tipologia di Programma o i costi della mobilità, la letteratura scientifica rileva alcune variabili di tipo soggettivo che possono influenzare e determinare le scelte operative degli studenti. Le suddette variabili soggettive possono essere legate sia alla dimensione formativa dell'esperienza di mobilità (in questo caso si parla di variabili accademiche come la conoscenza della lingua straniera, la valutazione del valore aggiunto che la mobilità può fornire al proprio curriculum, etc.), sia alle implicazioni più personali dell'esperienza che ciascuno studente si accinge a compiere (in questo caso si parla di variabili extraaccademiche come l'attrazione per i paesi europei, il fascino del non conosciuto, etc.) (HEFCE, 2004; Dreher & Putvaara 2005). Altri fattori come un ambiente socio-culturale di provenienza deprivato possono influenzare negativamente l'atteggiamento del giovane e il suo grado di apertura verso le esperienze di studio all'estero (Halsey, 1993; Findlay *et al.* 2006; Christie, 2007).

Gli effetti derivanti dall'esperienza di studio all'estero sono classificati da Miller-Perrin e Thompson (2014) in due macro-aree principali: esterna ed interna. All'interno della prima, rientrano lo sviluppo di un insieme di abilità e competenze che incrementano la qualità e la quantità delle interazioni con il mondo esterno. All'interno della seconda rientrano, invece, tutti i cambiamenti che coinvolgono il mondo interno della persona e che promuovono l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé e della propria identità personale. Secondo quanto precisato da Miller-Perrin e Thompson (2014), le due macro-aree, esterna e interna, si muovono su binari paralleli: uno studente che decide di allontanarsi da casa per studiare all'estero sarà spinto a mobilitare risorse interne che gli consentiranno di realizzare un percorso di adattamento ad un ambiente totalmente sconosciuto, apportando profondi cambiamenti alla sua personalità e alle sue modalità di funzionamento psico-sociale.

Per quanto riguarda gli effetti esterni a lungo termine, una serie di ricerche condotte da Anderson (2006, pp. 457-469), Steinberg (2007), Miller-Perrin e Thompson (2007, pp. 77-98) hanno evidenziato che l'esperienza di studio all'estero facilita l'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze differenziate, la conoscenza approfondita della natura umana e della diversità culturale, lo sviluppo di responsabilità personali e sociali e la qualità delle performance lavorative dopo l'università. Altre ricerche (Kitsantas, 2004, pp. 441-452; Williams, 2005, pp. 356-337; Kehl & Morris, 2007, pp. 67-80; Paige *et al.* 2009, pp. 1467-5986) hanno mostrato che i programmi di studio all'estero facilitano il raggiungimento di obiettivi accademici, stimolano lo sviluppo

intellettuale (ampliamento del bagaglio di conoscenze, l'acquisizione di abilità di *problem-solving* e l'apprendimento di una seconda lingua), l'acquisizione di competenze interculturali (lo sviluppo di atteggiamenti di tolleranza e solidarietà, consapevolezza globale, sensibilità culturale e diminuzione di atteggiamenti etnocentrici) ed esercitano effetti positivi in termini di sviluppo e opportunità professionali (aumento delle opportunità di carriera, accrescimento del senso di responsabilità e maggiore sicurezza rispetto all'orientamento e alle scelte professionali future). L'evidenza empirica suggerisce, inoltre, che le esperienze di studio all'estero esercitano un impatto non indifferente anche sul processo di aderenza ad una prospettiva globale da parte degli studenti (Che, Spearman & Manizade, 2009).

Recentemente, Douglas e Jones-Rikkens (2009) hanno esplorato il concetto di *world-mindness* o «mentalità globale»¹⁰. Nel confronto fra il gruppo di studenti con esperienze di studio all'estero e il gruppo di studenti senza esperienze di studio all'estero, le analisi hanno rivelato tre elementi interessanti: i soggetti con esperienza di studio all'estero presentano punteggi di *world-mindness* più elevati rispetto agli studenti non internazionali; la partecipazione a programmi di studio all'estero rappresenta un predittore significativo della «mentalità globale»; infine, esiste una relazione significativa fra apertura culturale e lontananza del Paese di destinazione scelto, nel senso che maggiore è la distanza fra il paese di origine e il paese ospitante, più elevato è il grado di *world-mindness*.

Paige e i suoi collaboratori (2009, pp. 1467-5986) hanno cercato di verificare lo sviluppo dell'atteggiamento di *global engagement*¹¹ in un gruppo considerevole di studenti internazionali e non internazionali, con lo scopo di verificare in che modo e in quale misura i primi acquisiscono un atteggiamento di *global engagement* durante gli anni successivi all'esperienza di studio all'estero, nonché il tipo di relazione che esiste fra quattro aspetti dell'esperienza di studio all'estero (caratteristiche demografiche degli studenti, durata, destinazione e intensità del programma di mobilità internazionale) e il livello di *global engagement* acquisito. Dall'analisi dei dati quantitativi e qualitativi è emerso che gli studenti internazionali considerano lo studio all'estero come l'esperienza più incisiva degli studi universitari e la fonte principale di sviluppo dell'atteggiamento di

10 Il costrutto di *world-mindness* o «mentalità globale» viene inteso come il grado di apertura alle problematiche globali o, per meglio dire, come la propensione ad utilizzare punti di vista diversi da quelli relativi al proprio gruppo etnico, nazionale o religioso, nonché la tendenza ad apprezzare e riconoscere il valore della diversità culturale.

11 Il costrutto di *global engagement* fa riferimento ad un insieme di comportamenti multidimensionali differenziati in cinque categorie: impegno civico; filantropia; produzione di conoscenza; spirito di imprenditorialità sociale; stile di vita orientato al rispetto delle problematiche ambientali.

global engagement. Dal confronto fra il gruppo di studenti internazionali e non internazionali è emerso, altresì, che chi ha fatto una esperienza di studi all'estero tende a manifestare atteggiamenti di *global engagement* in misura maggiore rispetto a chi non ha mai effettuato esperienze di mobilità internazionale. Infine, fra le caratteristiche dell'esperienza di studi all'estero osservate, quelle che hanno mostrato maggiore impatto sullo sviluppo del *global engagement* sono la qualità del programma scelto e le esperienze di apprendimento che esso offriva. Sorprendentemente, infatti, la durata dell'esperienza di studio all'estero non influisce in termini di efficacia nell'apertura ad una prospettiva globale.

Per quanto riguarda i cambiamenti interni, nell'ambito di una ricerca promossa dall'*Institute for the International Education of Students* (IES), Dwyer e Peters (2004) hanno mostrato che le esperienze di studio all'estero contribuiscono ad accrescere la fiducia in se stessi, a stimolare l'assunzione di responsabilità e atteggiamenti più maturi, aiutano a tollerare l'ambiguità nelle relazioni interpersonali, facilitano il raggiungimento di obiettivi accademici e lo sviluppo di atteggiamenti interculturali.

Anche Miller-Perrin e Thompson (2010, pp. 87-103) hanno esaminato i cambiamenti interni degli studenti che hanno vissuto un'esperienza di studio all'estero. Più specificamente, i ricercatori hanno valutato l'impatto che tali esperienze esercitano su tre dimensioni dello sviluppo del mondo interno: *vocational calling*, o scopo della vita; *sense of faith and spirituality*, o fede e spiritualità; *identity development*, o sviluppo dell'identità. Gli autori hanno confrontato le tre variabili sopra menzionate in due gruppi di studenti universitari, ciascuno composto da 37 studenti: *IP Group* (o *International Program Group*) e *No IP Group* (o *No International Program Group*). Le tre variabili, inoltre, sono state misurate in due momenti diversi: durante il primo e durante l'ultimo anno del college. I risultati hanno mostrato che il *sense of faith* e la *vocational calling* sono cresciuti in intensità dal primo all'ultimo anno di college negli studenti internazionali; diversamente, è stata registrata una diminuzione negli studenti che non avevano mai effettuato un'esperienza di studio all'estero. Secondo il giudizio degli autori, mentre le differenze nel *sense of faith* che si osservano fra i due gruppi sono dovute alle difficoltà che gli studenti incontrano nella quotidianità dell'esperienza di studio all'estero, l'aumento nei punteggi di *vocational calling* negli studenti internazionali deriverebbe dalle sfide poste dal nuovo ambiente in cui vivono: adattarsi ad un nuovo contesto, infatti, implica una riorganizzazione del modo di vedere e di approcciarsi al mondo, che si tradurrebbe in una scoperta di sé, delle proprie aspirazioni e in un incremento della certezza su scelte e scopi di vita. Nonostante i limiti dovuti alla ridotta numerosità del campione indagato, i risultati di questo studio suggeriscono che le esperienze di studio all'estero

facilitano l'individuazione di sé e l'accrescimento della consapevolezza rispetto al proprio ruolo nel mondo.

Più recentemente, Bohrer (2012) ha mostrato che l'esperienza di studio all'estero rappresenta un momento decisivo nella vita degli studenti internazionali. Nella percezione degli studenti, essa consente infatti di comprendere meglio valori e *bias* legati ai propri codici culturali e di sviluppare visioni del mondo più sofisticate. Nel corso delle esperienze di studio all'estero, si compie un percorso di de-strutturazione e ri-strutturazione della propria identità che conduce a nuove configurazioni di sé: lo studente esplora, rivede e talvolta abbandona schemi di pensiero, codici e valori ereditati dai genitori e dalla famiglia d'origine e tutto ciò che appartiene alla vita passata, elaborando una nuova prospettiva in cui gli elementi della cultura d'origine vengono integrati con elementi propri della cultura ospitante.

Risulta importante che gli studenti siano in grado di confrontarsi e adattarsi a realtà esterne scolastiche, formative e di ricerca con l'obiettivo di formare professionisti pronti a essere competitivi al di fuori del proprio paese d'origine capaci di muoversi in situazioni sia professionali che sociali e culturali in maniera flessibile.

4. Riflessioni conclusive

L'intero mondo dell'istruzione e della formazione è, al tempo stesso, protagonista e spettatore di una serie di cambiamenti: l'aumento della domanda di formazione superiore, l'internazionalizzazione dell'istruzione e delle ricerca, lo sviluppo di una stretta ed efficace cooperazione tra università e industria, la moltiplicazione di luoghi di produzione della conoscenza, nonché una riorganizzazione della conoscenza stessa.

Nel presente contributo si è partiti da una definizione del costrutto di internazionalizzazione educativa. In primo luogo, è stato rilevato che lo sviluppo e la valorizzazione del capitale umano, anche nell'attuale contesto di accresciuta concorrenza quale conseguenza della globalizzazione, può rappresentare nei rapporti tra Paesi e macro-aree un ambito importante di cooperazione e di integrazione a fronte di obiettivi comuni, tra cui in primo luogo il progresso della scienza e delle conoscenze. L'educazione, oltre ad essere fattore di crescita e di coesione economica, pertanto, diventa fondamentale per sostenere il dialogo interculturale necessario per garantire un contesto di sicurezza. Nello stesso tempo, la valorizzazione e lo sviluppo del capitale umano sono alla base di una prospettiva di crescita durevole e sostenibile per ogni Paese, quale fattore fondamentale del suo vantaggio competitivo. L'apertura verso paesi esteri dovrebbe essere basato

sul continuo scambio anche con lo scopo di importare attraverso esperienze e suggerimenti meccanismi e modelli di insegnamento teorico e pratico più efficace. Nell'ambito di una disamina degli studi sull'internazionalizzazione dell'educazione e delle politiche educative e di ricerca a livello internazionale e europeo, quindi, si colloca anche la riflessione sull'apertura di spazi che mirano ad aprire prospettive future di collaborazione scientifica, di mobilità come strategie di innovazione formativa e didattica, che vanno oltre il ristretto confine dello scenario nazionale/locale di formazione.

Successivamente, sono state presentate le politiche internazionali europee che riguardano la formazione dello studente, per poi passare alle discussioni specifiche di ricerca educativa sullo sviluppo di skills, competenze ed identità in riferimento alla mobilità studentesca, ritenuta una leva strategica nel miglioramento delle dimensioni individuali e sociali del sé. Più nello specifico, coerentemente con la sintesi dei risultati degli studi nel sopracitato settore di ricerca, è stato possibile rilevare che l'emergente fenomeno dell'internazionalizzazione dell'educazione (*at home e abroad*) può essere considerato come uno degli strumenti privilegiati per favorire, nei giovani, futuri adulti, l'adattamento alla complessa società contemporanea: incoraggiare gli studenti ad allontanarsi geograficamente e culturalmente dai confini del proprio paese d'origine significa, infatti, stimolare una sana destrutturazione del proprio sistema di valori e codici per giungere, infine, alla ricostruzione di sé mediante nuove e più elevate forme di consapevolezza. Gli effetti esterni ed interni della mobilità studentesca internazionale incontrano contemporaneamente due dimensioni: sociale e individuale. Gli effetti positivi dell'esperienza di mobilità internazionale sulla dimensione interna-individuale intervengono direttamente sul sistema strutturale di formazione dell'identità dello studente. Come ampiamente mostrato dalla letteratura nel settore, trascorrere un periodo all'estero accresce la fiducia in se stessi, stimola l'assunzione di responsabilità e atteggiamenti più maturi, aiuta a tollerare l'ambiguità nelle relazioni interpersonali e facilita il raggiungimento di obiettivi accademici. Le ricerche sul tema dimostrano che gli studenti internazionali presentano, in prevalenza, profili identitari maturi e un *self* culturale maggiormente orientato, contemporaneamente, all'indipendenza e alla condivisione di valori e codici comuni ai gruppi di appartenenza. Diversamente, chi non ha mai studiato all'estero mostra prevalentemente profili identitari poco maturi e un *self* culturale non sufficientemente orientato e rigido; ciò si manifesta in una minore attitudine a mettersi in gioco e a rivalutare schemi mentali e codici valoriali ereditati dalla famiglia e dalla cultura di appartenenza, nonché in un modello comportamentale orientato al rispetto dei ruoli gerarchici e alla competizione.

Gli effetti a lungo termine della mobilità studentesca riguardano anche la dimensione esterna-sociale in quanto, come ampiamente discusso, nel momento in cui l'esperienza della mobilità studentesca internazionale mette a contatto individui provenienti da realtà anche profondamente differenti, ha l'effetto di promuovere un decentramento di sé che è condizione necessaria per l'incontro con modelli culturali «altri».

Sulla base di queste evidenze empiriche, pertanto, è possibile affermare che l'esperienza di studio all'estero rappresenta un trampolino di lancio per il giovane perché, nel confronto con culture differenti, gli individui si aprono a culture «altre», innescando la cosiddetta «consapevolezza prospettica», ovvero la capacità di uscire dal proprio sistema di codici valoriali e di aprirsi al nuovo (Hanvey, 1976).

In un siffatto quadro così complesso e ricco di opportunità e sfide come quello attuale, le università rappresentano le strutture deputate a «condurre» le future generazioni nella società della conoscenza; a tal fine, esse sono chiamate ad affrontare una serie di sfide: preparare gli studenti alla cittadinanza attiva in una società democratica, ad una futura carriera professionale per consentire loro una piena realizzazione personale; creare e conservare un'ampia base di conoscenza a livello avanzato; stimolare la ricerca e l'innovazione.

5. Riferimenti bibliografici

- Anderson, P. H. *et al.* (2006). Short-term study abroad and intercultural sensitivity: A pilot study. *International Journal of Intercultural Relations*, 30, 457-469.
- Arum, S., & Van der Water, J. (1992). *The need for a definition of international education in U.S. Universities*. In Klasek, C. (Ed.), *Bridges to the future: strategies for internationalizing higher education* (pp. 198-206). Carbondale, IL: Association of International Education Administrators.
- Baláz, V., & Allan, M.W. (2004). Been there, done that': international student migration and human capital transfers from the uk to Slovakia. *Population, Space and Place*, 10(3), Wiley, 217-237.
- Bohrer, I.E. (2012). *Study Abroad Increases Professional Job Prospects. Never More So Than in Times of Crisis*. Estratto il 10/09/2015 da: <http://www.transitionsabroad.com/listings/study/articles/study-abroad-increases-professional-job-prospects.shtml>
- Brooks, R., & Joanna, W. (2010). Social networks and educational mobility. *Globalisation, Societies and Education*, 8(1), Routledge, 143-57.

- Che, S.M., Spearman, M., & Manizade, A. (2009). *Constructive Disequilibrium: Cognitive and Emotional Development through Dissonant Experiences in Less Familiar Destinations*. In Lewin, R. (Ed.), *The Handbook of Practice and Research in Study Abroad*. New York: Routledge.
- Christie, H. (2007). Higher education and spatial (im)mobility: non-traditional students and living at home. *Environment and Planning A*, 39(10), 2445-2463.
- De Wit, H. (2012). Le università e il ruolo dell'«internazionalizzazione». *Vita e Pensiero*, 6, 117-122.
- De Wit, H. (2011). Globalisation and Internationalisation of Higher Education [introduction to online monograph]. *Revista de Universidad y Sociedad del Conocimiento (RUSC)*, 8(2), 241-248.
- Douglas, C., & Jones-Rikkens, C.G. (2001). Study abroad programs and American student worldmindedness: An empirical analysis. *Journal of Teaching in International Business*, 13, 55-66.
- Dreher A., & Panu, P. (2005). Student flows and migration. *Discussion Paper Series*, IZA, núm 1612, liga, 20 de noviembre de 2014.
- Dwyer, M.M., & Peters, C.K. (2004). The benefits of study abroad: new study confirms significant gains. *Transitions Abroad Magazine* (pp. 10-14). Estratto il 10/09/2015 da: <http://www.iesabroad.org/study-abroad/news/benefits-study-abroad>.
- Edwards, R., & Rubin, U. (2008). *Globalisation and pedagogy: space, place and identity*. London: Routledge.
- Findlay, A.M., King, R., Stam, A., & Ruiz-Gelices, E. (2006). Ever-reluctant Europeans: the changing geographies of UK students studying and working abroad. *European Urban and Regional Studies*, 13(4), 291-318.
- Gulson, K.N., & Symes, C. (2007). *Spatial theories of Education: policy and geography matters*. New York (NY)/Abingdon UK: Routledge.
- Gürüz, K. (2008). *Higher education and international student mobility in the global knowledge economy*. Albany: State University of New York Press.
- Halsey, A.H. (1993). Trends in access and equity in higher education. *Oxford Review of Education*, 19, pp. 129-40.
- Hanvey, R.G. (1976). *An attainable global perspective*. New York: Center for Global Perspective in Education.
- HEFCE (2004). *International Student Mobility: Final Report*. London: HEFCE Issues Paper 30.
- Kehl, K., & Morris, J.M. (2007). Differences in Global-Mindedness between Short-Term and Semester-Long Study Abroad Participants at Selected

- Private Universities. *Frontiers: The Interdisciplinary Journal of Study Abroad*, 15, 67-80.
- Kitsantas, A. (2004). Studying abroad: The role of college student's goals on the development of cross-cultural skills and global understanding. *College Student Journal*, 38, 441-452.
- Knight, J. (2008). *Higher Education in Turmoil. The Changing World of Education*. Center for International Higher Education at Boston College, Rotterdam: Taipei, Sense Publisher.
- Knight, J. (1994). *Internationalization: Elements and checkpoints*. Ottawa, CBIE: Canadian Bureau for International Education.
- Miller-Perrin, C.L., & Thompson, D. (2013). *Spiritual Development in Seaver College Students*. Paper presented at the Meeting of the Board of Regents. CA, Malibu, Pepperdine University.
- Miller-Perrin, C., & Thompson, D. (2010). The Development of Vocational Calling, Identity and Faith in College Students: A Preliminary Study of the Impact of Study Abroad. *Frontiers. The interdisciplinary Journal of Study abroad*, 19, 87-103.
- Paige, R.M. *et al.* (2009). Study Abroad for Global Engagement: The Long-term Impact of Mobility Experiences. *Intercultural Education*, 20, 1467-5986.
- Papatsiba, V. (2006). Making Higher Education More European Through Student Mobility? Revisiting EU Initiatives in the Context of the Bologna Process 1. *Comparative Education*, 42(1), 93-111.
- Quintano, C. (2009). Problemi e prospettive del III ciclo universitario. In Orefice, P., & Cunti, A. (Eds.), *La formazione universitaria alla ricerca. Contesti ed esperienze nelle scienze dell'educazione* (pp. 131-140). Milano: Franco Angeli.
- Rivza, B., & Teichelt, U. (2007). The Changing Role of Student Mobility. *Higher Education Policy*, 20, 457-475.
- Soderqvist, M. (2002). *Internationalization and Its Management at Higher-Education Institutions: Applying Conceptual, Content and Discourse Analysis*. Helsinki: Helsinki School of Economics.
- Solimano, A. (2008). *The international mobility of talent: types, causes and development impact*. Oxford: Oxford University Press.
- Steinberg, M. (2007). *The place of outcomes assessment in higher education today*. In Bolen, M.C. (Ed.), *A Guide to Outcomes Assessment in Education Abroad*. Carlisle, PA: The Forum on Education Abroad.
- Van der Vende, M. (1997). *Missing links: the relationship between national policies for internationalization and those for higher education in general*. In Kälvermak,

T., & Van der Vende, M. (Eds.), *National policies for internationalization of higher education in Europe*. Stockholm: National Agency for Higher Education.

Williams, T.R. (2005). Exploring the Impact of Study Abroad on Students' Intercultural Communication Skills: Adaptability and Sensitivity. *Journal of Studies in International Education*, 9, 356-371.